

L'EMERGENZA C'è anche un emigrato di Desulo tra le vittime di Bergamo

Don Cesare ucciso dal coronavirus

Il sacerdote di Burcei viveva da tempo nel santuario di Tortona

Positivo al coronavirus, è morto quando la febbre era ormai scomparsa e quando tutti speravano nel miracolo. Don Cesare Concas, 81 anni, di Burcei, è spirato ieri mattina nell'ospedale di Novi Ligure dove era ricoverato da due settimane. Grande il dolore nel paese del monte Serpeddi dove risiedono alcuni familiari. Lacrime e dolore fra i sacerdoti del santuario della Madonna della Guardia di Tortona dove risiedeva da qualche anno.

Il dolore

Il rettore, don Renzo Vanoi, sconvolto, parla di don Cesare e racconta le sue ultime due settimane di vita. «Circa quindici giorni fa don Cesare si è ammalato, una febbre altissima. Abbiamo interpellato il medico, che gli ha prescritto una cura a base di antibiotici. Poi il peggioramento delle sue condizioni. Ci siamo preoccupati: aveva il pacemaker e soffriva di anemia. Da qui il ricovero. Don Cesare ha reagito, è rimasto sempre vigile, sereno. Eravamo tutti ottimisti, anche perché due giorni fa la febbre era scomparsa. Anche se i medici ci hanno sempre detto di non farci illusioni». Ieri mattina è morto. «Ora è con il Signore - prosegue in lacrime don Renzo Vanoi - abbiamo perso un grande sacerdote, da noi aveva il ruolo di confessore, era un uomo straordinario. Burcei e la Sardegna lo dovranno tenere nel cuore. Qui lo stiamo piangendo. Abbiamo perso tre sacerdoti in pochi giorni. Riposa in pace, don Cesare».

Il ricordo

Don Cesare era un sacerdote straordinario, ma anche un uomo di grandissima cultura. Ha pregato e scritto tantissimo. Ottanta sue poesie sono state raccolte in un volume di grande successo



●●●●

IL DOLORE

A sinistra, don Cesare Concas (81 anni) nelle campagne di Burcei; in alto, Salvatore Peddio (75)

che ha intitolato "Volando sulle ali di un sogno". Ne andava molto fiero. Tornava periodicamente a Burcei, suo paese natale, dove due anni fa ha festeggiato il 50esimo anno di sacerdozio (era stato ordinato il 14 luglio del 1968).

A Burcei

Da qualche anno risiedeva a Tortona presso il Santuario della Madonna della Guardia. Amava Burcei come tutti i burceresi amano il loro paese. È entrato nel 1952 nella Congregazione di Don Orione a Fano dopo aver lasciato il paese delle ciliegie e la famiglia. Ha frequentato il liceo dove aveva cominciato a scrivere le prime liriche. A Tortona ha completato i suoi studi di teologia.

«Una figura straordinaria, serena - dice la sindaca Giovanna Zuncheddu - era un uomo propositivo. Quando la notizia della sua scomparsa è arrivata a Burcei, ha lasciato in tutti i suoi compaesani un grandissimo rimpianto».

Don Cesare Concas ha collaborato a lungo con diverse riviste (le sue poesie sono conservate nello zibaldone

"Poetica pabula, mentis elevatio, musarumque solatium") ed è stato anche membro dell'accademia universale "Federico II di Svevia".

Da Desulo a Bergamo

Ma c'è anche un'altra storia di un sardo scomparso per il coronavirus che commuove l'Isola. Tra le tante bare di Bergamo c'è anche quella di un desulese. Salvatore Peddio, noto *Ghirra*, è morto, nella città che lo aveva adottato da tempo.

Aveva 75 anni e nessun particolare problema di salute, solo un leggero acciaccio al cuore. Ha contratto il coronavirus nel circolo sotto casa, dove si recava ogni sera a trascorrere tempo spensierato con gli amici incontrati nella sua nuova vita a Osio Sotto, comune vicinissimo a Bergamo.

Come tanti altri desulesi, si era trasferito al Nord da giovanissimo, per cercare lavoro, fortuna e un po' di pane per tirare avanti. Trovò molto di più, l'amore: Barbara, sua moglie, dalla quale ha avuto due figlie, Vanessa e Francesca. Ma *Ghirra* mancherà soprattutto alla sua

piccola nipotina, Vittoria. Lo piangono tutti in silenzio, senza nemmeno la possibilità dell'ultimo saluto con i tanti parenti e amici.

Peddio era ricoverato da più di una settimana in un ospedale di Bergamo. Polmonite bilaterale da covid-19, febbre alta, problemi respiratori e, soprattutto, nessun posto in terapia intensiva, che in Lombardia è ormai destinata solo ai più giovani nel tentativo disperato di salvare più vite possibili. *Ghirra* non aveva le famigerate patologie pregresse. Anzi.

Il legame

Era un gentiluomo che portava la sua Desulo nel cuore. Tornava in paese ogni anno, almeno fino alla pensione e all'arrivo di Vittoria, la nipotina, una nuova vita a cui pensare, tante speranze. Ma i contatti con i suoi fratelli e nipoti nell'Isola erano sempre intensi. La sua tempra era forte. Autista di tir per decenni, è stato un virus tanto invisibile quanto pericoloso a toglierli la grazia dell'esistenza.

Raffaele Serrelli
Daniela Melis